

Dalle americane al caso di Napoli Come muta il virus

Ne arrivano continuamente di nuove perché, come tutti i virus, il SarsCoV2 non fa che mutare e in pochi mesi tre sono riuscite ad affermarsi: la variante inglese B.1.1.7 è la più nota e al momento sembrerebbe la più efficiente nella capacità di diffondersi, fra il 30% e il 50% maggiore rispetto a quanto faccia il virus originario; la variante sudafricana NS01Y e quella brasiliana P1, delle quali stanno aumentando le segnalazioni. Le ultime arrivate sono le sette isolate negli Stati Uniti e quella di Napoli, che ha fatto la sua comparsa a metà dicembre e che finora è stata individuata in 13 Paesi. «Oggi

siamo in grado di vedere le varianti grazie alle sequenze genetiche del virus SarsCoV2», ha detto all'Ansa il genetista Giuseppe Novelli, dell'Università di Roma **Tor Vergata**. Si tratta delle cosiddette «Vus», ossia «Variant of uncertain significance», Varianti dal significato incerto. Vale a dire che i loro effetti non sono noti, ma richiedono ricerche in laboratorio e a livello di popolazione: «non basta identificarle perché - ha osservato il genetista - va definita la loro prevalenza nella popolazione e vanno identificate le loro funzioni».

Per questo, ha aggiunto, «è importante monitorare le varianti con il sequenziamento». L'urgenza di bloccarle è però più veloce rispetto alle esigenze della ricerca. In condizioni ideali, infatti, si farebbero ricerche al computer, sulle cellule e poi test su piccoli animali per osservarne l'effetto, «ma adesso non c'è tempo e possiamo soltanto fare studi di prevalenza per capire quando e dove le varianti si stanno diffondendo».



Peso:10%